

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

342

1725

Ligida Rà di sprava
D. r. more

D. Luisa Bergalli

M. Gio: Borra

de pag. 57.

Marco Corvino

Co: dei alghosini

ALE
RAMM.
ANI
DTTI
0

BRAIDENSE

V/M

N. 589.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

542

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

66

A G I D E

RE DI SPARTA

DRAMMA PER MUSICA

di

LUISA BERGALLI

da rappresentarsi nel

TEATRO GIUSTINIANO

DI SAN MOISE'

L'ANNO MDCCXXV.

CONSAGRATO

A SUA ECCELLENZA

Il Signor

ANTONIO - RAMBALDO

Conte di Collato, San Salvatore, Ray, Credazzo,
Colle di San Martino, e Mufestre; Signore di
Pirnitz, Teuto - Rudoletz, e Czerna; Ippote-
cario Possessore della Muta Ibbfense al Da-
nubio; Consigliere intimo di Stato di S. M.
C. C. &c.

IN VENEZIA,
Appresso Marino Rossetti in Merzeria
all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

PEr cagione, che sovra pubblica Scena comparisse questo mio debole primo componimento, pareami, egli è vero, che col nome di ardità chiamar le Genti mi dovessero; ma di tanto, per un piu forte motivo certissima ora io ne sono, ed è quello, di esporlo sotto l'alto patrocinio di V. E. Verammi giusto il rimprovero da Coloro, che non figurandosi l'incredibile gentilezza, onde me ne deste di farlo il coraggio, non potranno ignorare, che Voi siate Germe della gloriosa Famiglia di COLLALTO, la quale traendo origine da sovrane Case Reali, come sarebbe quella de Serenissimi di Brandeburg, fu per tanti Secoli della nostra Italia ammirazione, e decoro. Vor-

4
rei però non essere tanto, inesperta quanto io la
sono, perchè seguendo Voi il bel costume dell'in-
clito vostro sangue, mi concedeste per ragione,
quegli auspici, che di ottenere solo per grazia io
spero. Quante, e quante volte i famosi vostri
Antenati, quasi riposando da' gravi, magnifi-
ci impieghi, onde tanti Augusti onorati li vol-
lero, dolce davano alle lettere, ed alle muse
rifugio. E ben mosso da' loro essemj bastava
ad ogn'uno il mostrarsi a begli studj intento, ed
abile, per incontrar sicura unita alla di loro
grazia la propria fortuna. E se di quegli spi-
riti non men generosi, che dotti vi fu, chi disse
Regum opes æquant animis: oh! come un
Co: Manfredò V. un Collatino I. un Vinci-
guerra III. sel meritavano; e già non meno di
questi ne furono degni Antonio IV. Collateral
amatissimo, e valeroso della Sereniss. Repub-
blica di Venezia il I. ed il II. Massimiliano,
Vinciguerra IV. del sagro ordine de Cavalieri
di Malta, Sertorio Abate di Nervesa, Ram-
baldo VIII. IX. ed il X. singolarmente di tal
virtù, di tal valere, e di tal bontà ornato, che
dispicendo gli animi tutti al di lui rispetto, ed
amare, su egli in Terra l'Idolo de' suoi tempi.
Ma con questi mi perdonino un Gioan Battista
II. un Antonio, un Carlo, un Claudio III., IV.
ed altri ancora, se poco per le loro degne azioni
impegnandomi, unicamente a Voi mi rivolgo:
poiche, se bene quelle in vostra gloria ritornano,
tanta dalle proprie ne ricavate, che senza pun-
to riflettere all'alta vostra nascita da Voi me-
desimo vi rendete nel pensiero degli Uomeni uno
de

5
de più pregiati Cavalieri di Europa. Cosi che
se Altri unitamente con le loro prerogative non
avessero innalzata sovra le più cospicue la vo-
stra Famiglia, da Voi solo a mio credere l'avre-
ste fatto: Vostro vanto però, che allora quando
era tenuta come giunta al sommo d'ogni gran-
dezza, crescere ne suoi fasti tanto per Voi si
vede. Il sempre gloriosissimo CARLO VI. Im-
perador de' Romani, in avendovi distinto col su-
blime carattere di suo intimo Consigliere, ben
diede a conoscere quanto ne maneggi di Stato la
vostra virtù, e la vostra prudenza sia da sti-
marsi. Che se poi fra le Muse il nobile talento
alle volte di esercitar vi compiaccete; quali
tratti mirabilissimi d'ingegno non si ammirano
per entro le vostre Composizioni? Ne fa fede
quel vivo desiderio, che di goderle alla luce tie-
ne la Repubblica letteraria, la quale in tal
guisa vi onora, che non vi ha certo nell'Italia
famosa Accademia, o degli Arcadi di Roma, o
della Crusca di Firenze, a cui non siate per lo-
ro pregio, aggregato. Quindi i più illustri
Letterati di questo felice secolo della vostra
amicizia si vantano, e tanti più ancora della
vostra protezione, col dedicarvi a gara le Ope-
re loro. Ma non per anche qui finiscono le vo-
stre glorie, che tutte a celebrarle d'uopo sareb-
be, che a noi ritornasse l'impareggiabile Gaspa-
ra Stampa, non men chiara per le dolci sue ri-
me; che per aver' Ella il vostro famoso Colla-
tino preso in soggetto. Quando però altro fare
per me non si possa, in tempo più di questo op-
portuno, condurrommi in guisa, onde almeno

conosca il Mondo quella brama, che di onorare il vostro merito mi accompagna. In segno di mio rispetto fiammi lecito il lusingarmi, che intanto vogliate accogliere questo di mio ingegno povero parto, che con tanta ambizione dal vostro eccelso NOME veggo illustrato. Voi, se non ad altro, riflettendo alla mia poca esperienza, quantunque a codesta Cesarea Corte abbiate avvezzo il sublime discernimento ai Drammi meravigliosi dell'eruditissimo Sig. Apostolo Zeno, vi supplico siate il primo a compatirmi; che rispettando ogn'altro il vostro giudizio, mi lascierete andar sicura da quante mai accuse venir mi potessero. E devotamente a Voi umiliandomi, sicura di ottener tal favore rimango; dacche appunto vi degnaste concedermi il tanto piu grande, di poter sottoscrivermi

Dell'Eccellenza Vostra.

Umiliss. Devot. Oblig. Serva
Luisa Bergalli.

AR-

ARGOMENTO.

A Gide Re de' Lacedemoni, promise alti doni a chiunque gli portasse il Capo di Cassandro Re de' Macedoni suo acerbo nemico, non iscoprendo egli altro mezzo, per cui potesse cedere il forte assedio per lo corso di molti anni dal sudetto Cassandro alla Città di Sparta mantenuto. Osò farlo Antianira Giovane resa illustre dagli alti suoi spiriti.

Da Cintio Giraldi, e dal P. Foresti s'ebbe la prima idea, onde il Dramma fu composto.

Protesta.

PER tutte le frasi, che potessero avverti del gentilismo, ponimente, o Lettore, a Soggetti in bocca de' quali io le posi; mentre io mi protesto di vivere, e di voler morire Catolica.

A *

ATTO.

ATTORI.

Agide Re di Sparta.

*Il Sig. Angelo Maria Cantelli, virtuoso di
S. A. S. il Sig. Principe di Modena.*

Timocla sua Schiava amante segreta di Damida.

La Sig. Chiara Orlandi Mantovana.

Damida figliolo di Agide amante di Timocla.

*Il Sig. K. Antonio Gaspari Veneto, virtuoso
di S. A. S. il Sig. Principe di Armezzat.*

Antianira guerriera amante di Damida.

La Sig. Stella Fortunata Cantelli.

Filoastro Principe amante di Antianira Capitano delle guardie reali.

La Sig. Anna Giro Mantovana.

Gilippo Duce dell'Armi amante di Timocla.

Il Sig. Felice Novello Veneziano.

La Musica è del famoso Sig. Giovanni Porta.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Entrata del Reale Palagio con archi trionfali.
Cortile Reggio adorno di Statue.

ATTO SECONDO.

Salone con Trono.

Appartamento del Re con veduta di altre
Stanze.

ATTO TERZO.

Parco delizioso.

Siti rimoti, che ad un cenno si aprono, e com-
parisce luogo sontuoso, ch'era apparecchia-
to per le Nozze di Antianira.

ATTO

ATTORI.

SCENA PRIMA.

Entrata del reale Palagio, con archi trion-
fali, preparata per ricevere la vincitri-
ce Antianira, che viene a suono di stro-
menti militari, seguita da molta parte
dell'Esercito; fra il quale si vedrà sovra
un'alta la testa di Cassandro.

Agide, Antianira.

Coro. **V**iva questa--Alta guerriera,
Che l'altera--A noi funesta
Empia testa--Fè cadere.
Viva ec.

Ant. Di Sparta inclito Rege, ecco à tuoi piedi
Del fier Cassandro il fatal capo. Or vada
L'audace spirto, indegno
L'Inferno ad insultar, non il tuo Regno.

Agi. Donna, cui deve Agide
La pace de' Vassalli, e il suo riposo;
Non chieggo qual tu sia; Sparta già vede
In te sua degna figlia una Eroina:
Oggi, se non lo sdegni
Tù sposa al figlio mio sarai regina.

Ant. Sire, così superbi
Del suddite mio cor non furo i voti.
Solo desio di gloria, amor di patria,
Non quello de' tuoi doni

A 5

Mi

Mi spinse all'alta impresa :
 Oltre al merito tua eccelsa
 Bontà mi onora , onde se tace il labbro
 Le grazie, che a te debbo, in ciò me scopri,
 Non ingrata , Signor , ma ben' sorpresa .
 (Oh del mio cor brame felici !)

Agi. Appunto
 Il modesto desio ti fa piu degna .
 Chi da di suo valor prove si chiare ,
 E il proprio merito ascòde, o in se nol crede,
 Ha merito tal , ch'ogn'alto premio eccede .

S C E N A II.

Gilippo , e detti .

Gili. **S** Ire , mercè di questa (pena:
 Invitta Donna, abbiamo vinto. Ap-
 Videro estinto le nemiche schiere
 Il Rege lor , che fra spavento , e scorno
 Disperle andaro ; e i tuoi.....

Agi. Duce , mi sono.
 Di già palesi le sconfitte al trui ,
 E le nostre vittorie .
 Ma dimmi ; il figlio mio
 Non riede a noi dal campo ?

Gil. Sparta in breve il vedrà : Seco il vedrai
 Condurre a far piu bello il tuo trionfo ;
 La figlia del nemico (e l'alma mia .)

Ant. Lei , che temo rivale (ah gelosia .)

Agi. Mi fia gradito il grãde acquisto. Or vãne
 Con lieto avviso ad incontrarlo intanto :
 Digli , che fia quest'oggi
 Antianira sua sposa : ella d'ogn'altra
 E piu prode , e piu degna .

Ant.

Ant. Anzi digli , che il Padre
 Perche mi crede tal , tale mi rende .

Gil. Preveggo all'amor mio nuove vicende.)

Agi. Men d'un regno, ed un mio figlio
 Il valore
 Del tuo core ,
 Ed il vago del tuo ciglio
 Meritarsi oggi non può .
 Ma col dono
 Del mio figlio , e del mio trono
 Compensarti ancor non sò .
 Men d'un regno ec.

S C E N A III.

Antianira Gilippo .

Ant. **A** h ! Gilippo non senza (bene.
 Un'egual male oggi mi giugne un
 Amo Damida , il genitor mel dona ,
 Ecco la gioja mia ;
 Ma poi , se il caro Prence
 Conduce in questa Reggia
 La sua vaga nemica , e forse amata ,
 Che sai ben tu quanta pietade , e quanta
 Mostrò de'mali suoi , tu vedi appresso
 Il mio tormento espresso .

Gil. E' giusta la tua pena . Ei l'ama , e l'ama
 In guisa tal , che in van t'adopri , e spera ,
 Ch'egli te sposa accolga ,
 Ma ciò , che piu mi accora
 E un mio timor , ch'ella il riama ancora .

Ant. „ Come ? d'un suo nemico
 „ Onde perde Timocla e Padre , e Regno
 „ Accesa ella sarà ?

A 6

Gli.

Gli., Credi, che molti
 ,, Segni ne vidi. Oh! se mi accerto, il giuro
 ,, Non soffrirò, che una beltade ingiusta
 ,, Disprezzi me, che men la offesi, ed ami
 ,, Chi piu d'ogni altro disprezzar dovrebbe.

Ant. Oh come a tali accenti

La fredda gelosia nel sen mi crebbe!

Gil., Ma dimmi, e se Damida oggi rifiuta,
 ,, Come certo ne sono, i tuoi sponsali
 ,, Qual fia l'offesa, e che farai?

An., Damida

,, Non rifiutommi ancor.

Gil., L'amar Timocla

,, A te un'oltraggio non è forse? Allora,

,, Che vincitrice in Campo egli te vide,

,, Perche tutto non volse

,, A tua virtude il cor? che ingrato il fai,

,, Con qual languido applauso allor t'accolse.

Eh previeni un rifiuto, e meco unita
 Vendica

An. No; Gilippo or sol tua cura

Farai, che sia recar l'avviso, e forse

Affai piu, che non pensi

Del regio Padre avrà rispetto a cenni.

Quand' egli piu si opponga

Tu lo consiglia, e lo disponi: Intanto

Perche Timocla sia tua sposa anch' io

Mi adoprerò.

Gil. Vado a ubbidir; ma oh quanto
 Inganni con la speme il tuo desio.

Vado, ma poi, se torno

Sicuro del tuo scorno,

Da questa man, da questa

Lasciati vendicar.

Vedrai con pena eguale,

Puni-

Punito un mio rivale,
 E chi tua fiamma onesta
 Ardisce di spregar.

Vado, ma ec.

S C E N A I V.

Antianira, poi Filoastro.

Ant. **E** Gli è ver; di Timocla
 Temei Damida amante,
 Non Timocla di lui: pure mi giovi
 Sperar... Qui giugne Filoastro: oh quanto
 E noiosa la vista

Di chi prima fu amato, e poi deluso!

Fil. Bella, mi accorgo, hai pena
 Anche solo in vedermi.

Ant. E tu, se cerchi un tale incontro ogn'ora
 Ti fai dunque piacer del mio tormento.

Fil. Non perche io goda esser molesto: solo,
 Perche spero al mio amore

Che tu ritorni in questo dì piu giusta.

E se ciò fosse, ah! sò ben'io, che tanto

Sdegno non ti farei.

An. Prence t'intendo;

Vuoi dir, che se una volta

Ti amai pretendi ancora

Ch'io t'ami?

Fil. E' vero.

Ant. Or, se egli è vero ascolta.

Tu degno oggetto

Dell'alto affetto mio non fosti mai:

Ne ingiusta or sono,

Se ti abbandono; mai.)

Grata fui troppo allor, quando t'a-

Tu degno ec.

S C E

S C E N A V.

Filofiro.

EH! che in vano del core
 Vo lusingando i già delusi affetti.
 Deh! Amor, qualche riparo
 Mostrami, ond'io così miseramente
 Non perda oggi la bella:
 Già che di sua incostanza ancor che certo
 Mi è forza amar l'ingrata
 Seguendo il mio destin, non il suo merto.
 Dovrebbe una Infedele
 Alquanto di crudele
 Stillare in questo cor:
 E pur quel volto ingrato,
 Non so per qual mio fatto,
 Accresce in me l'amor.
 Dovrebbe ec.

S C E N A VI.

Cortile reggio adorno di Statue e Colonne

Timocla Damida.

Dam. **B**Ella Timocla, oh! quanto (onfo,
 Più, che non mi consola il mio tri-
 Mi afflige il tuo cordoglio.

Tim. Un mio nemico
 M'è fin con la pietà sempre odioso;
 Poiche s'anch'egli, oh Dio!
 Compiagne i mali miei, vie più conosco
 Quanto misera io son.

Dam.

Dam. Dunque per questa.
 Pietà, che di te sento, a' tuoi bei lumi
 Men spiacevol non son, che non sarei
 Se dal tuo giusto pianto
 Io traessi piacer?

Tim. Principe, a tanto
 Giunser le mie sventure,
 Che non la tua pietade
 Far più miti le può, ne il tuo rigore
 Accrescerle potrebbe:
 Onde si tu qual vuoi
 O pietoso, o crudele,
 Nulla più, v'ha ch'io spero, o ch'io paventi.
 Ben senza speme il sol desio mi resta
 D'un dì vedermi à piedi,
 E quella di Antianira, e la tua testa.

Dam. Ah! cara se a placarti
 Può bastar la mia morte, io lieto moro:
 Eccoti un ferro eccoti al piè Colui,
 Che vuoi nemico; e pur tuoi mali.....

Tim. Ah taci;
 Troppo note mi son le mie rovine,
 Quanto mi sei fatal troppo mi è noto:
 Ma forgi: a te non voglio
 L'obbligo di tua morte.

Dam. Ingrato orgoglio!
 Dunque perche.....

S C E N A VII.

Gilippo e detti.

Gil. **S**ignore,
 Lieto novelle ora t'arreco. Agide
 Il tuo gran Genitore

Oggi

Oggi alla vincitrice, inclita Donna
Te in Conforte destina.

Tim. Oh Dei! che ascolto?

Dam. Come il Padre così?

Gil. Così dispone.

(Oh quanto si cangiò Timocla in volto :)

Dam. Al valor di Antianira

Cerchi'l Padre, o Gilippo altra mercede :

E premio infauſto al di lei merto un core,

Un cor, che chiudo in ſen miſero tanto,

Che non d'altro ha deſio, che del ſuo piato.

Gil. Principe, che riſolvi? A lui degg'io
I tui ſenſi recar.

Tim. (Numi, nell'alma)

Qual nuovo affano, e poco intefo è il mio?)

Dam. Digli, che il mio riſpetto, e il mio dovere

Bè far mi pōno a ogn'altra legge, a ogn'altro

Suo comando ubbidir, ma digli... a queſto....

Digli... a queſto non mai. S'egli mi vuole

Ad Antianira ſervo,

Contento lo farò; ſpoſo non poſſo.

Mia Principeſſa, addio;

Alcuna volta ti ſovenga almeno, (no

Che a tue ſventure anch'io languiſco, e pe-

Quella doglia, che vi offende,

Luci belle, irate, e care,

Piu che voſtra mia ſi rende

Pur di duol morir non sò.

Ah ſe morto mi bramate

Per un poco dalle amare

Voſtre lagrime ceſſate,

Che di gioja io morirò.

Quella doglia ec.

S C E.

Timocla Gilippo.

Tim. **M** iſera! ed in qual loco
Giunta ſon'io? non baſta

Per rendermi infelice,

L'aver fra miei nemici

Abborrito ſoggiorno? in eſſo ancora

Sarò a veder coſtretta in trono aſſiſa

Quella crudel, che mi traſſiſe il Padre?

Deh! Gilippo, ſe vera

Fu la pietà, che mi moſtraſti; in queſto

Giorno ti adopra, onde del fiero Agide

Cangino i voti.

Gil. (Gelofia la uccide

Piu, ch'ogn'altro dolor: ſcopraſi il reſto.)

Odi Timocla à cenni tuoi non ſolo

Saprò di lei troncar l'alte ſperanze,

Ma ſe lo vuoi, Damida,

Che tanto abbori, e tanto,

Anche farò perir.

Tim. Principe, or ſolo

Di lei, che piu mi offeſe

Chieggo vendetta, e già da tè l'attendo:

Dell'altro poi non vi penſar.

Gil. T'intendo.)

Tim. E vero, che di duolo,

Di ſdegno, e di furore,

Crudeli, infauſti oggetti,

Voi tutti ſiete a me:

Perche poi contro un ſolo

Il miſero mio core

Oggi così ſi affretti

Dirlo non voglio a te.

E vero, ec.

S C E.

A T T O
S C E N A I X.

Gilippo.

Sol di Antianira, o Donna,
Tu vuoi vendetta, ed io
Non crederrolla gelosia? pur troppo
La credo, ed il tormento,
Che mi reca un rival soffrir non voglio:
Ed alla sua rovina
Forse avrò meco Filoastro. Ei pure
Ha bene, onde bramar morto Damida.
Per esser vendicato anzi felice
Tutto ardirò, che troppo
Ecco il Re, giugne a tempo al mio disegno.
Or giovi frode, e ingegno.

S C E N A X.

Agide, e detto.

(*seno.*

Agi. Principe or ora incontro il figlio, al
Lo stringo, indi a lui chiego,
Se gradito li giunse il mio comando;
Ed egli, quasi in atto
Di volermi fuggir, timidamente
Appena mi rispose,
Che a te tutti del core i sensi espone.
Dimmi dunque Gilippo,
Di lui, che debbo oggi pensar?

Gil. (La forte
Arride all'opra) Il meno,
Che puoi pensar del figlio, egli è, che ingrato
Sprezza Antianira, e il tuo comando insieme.

Agi.

P R I M O.

Agi. Rifiuta l'alta Donna, e il meno è questo?
E puote osar di piu? Cieli, che fia?
Principe, omai non mi si taccia il resto.
Gil. Sire, deh! non voler, ch'io sia l'infuosto
Ministro di tuo duolo;
E non cercare un fatto,
Che inteso al cor t'accrescerebbe affanno.

Agi. Come, Gilippo, e credi,
Che di saperlo io non curassi? E quando
Pace godrei co'miei sospetti inseno?
Se quest'anima incerta
Per non saper del suo timor l'oggetto,
Maggior che non è forse il mal paventa,
E nel dubbio di un solo
Ogni mal par, che senta.

Gil. Signore, i tuoi timori
Tutti poni in esiglio;
Io veglio in tua difesa: il Ciel ti diede
Un vassallo fedel se non un figlio.

In atto di partire.

Agi. Arresta il piede: ad un fedel vassallo
Comanda Agide.

Gil. (Il tempo è questo.)

Agi. Scopri

In chiari, e veri accenti
Quanto ti è noto, e pensa,
Che il vero a tuo gran danno o taci, o menti.

Gil. Mentir Gilippo? ah Sire,
Se vuoi saperlo io lo dirò; t'infidia,
Il Figlio, si t'infidia
Col regno anche la vita. (tendo?)

Agi. Ah Principe, che esponi? oime, che in-
E crederò nel figlio
La cieca brama, e l'attentato orrendo?
Ma come, e da qual'opra.

L'in-

L'indizio ne traesti?

Gil. Prima saprai, ch'egli Timocla adora
Timocla figlia

Agi. Intendo,

Figlia al nemico, empio Casſandro; ah segui.

Gil. Onde a renderla grata all'amor suo
Or pensa col tuo sangue
Placar

Agi. Giugne Antianira;
Taci per ora le sue colpe.

Gil. Intanto,
S'ama la tua nemica
Te ne assicura, e poi
Con troppo tuo cordoglio, e mio tormento
Vedrai, se i suoi delitti o taccio, o mento

SCENA XI.

Agide Antianira.

Ant. **P**Arte Gilippo, e a te Signor nel volto
Resta, se ben m'avviso
D'un qualche dispiacere aperto il segno.
Intendo il mio destino;
Mi rifiuta Damida,
E me lo accerta il tuo silenzio. Ah Sire
Non lo niego l'amai,
E l'amerò perch'è tuo figlio ognora.
Ma seco te ne priego,
Non ti sdegnar, se non mi accolge. Ei solo
Ama Timocla. Amore
Leggi non ha, che le sue stesse; il fai:
Ma perche si distrugge,
Quàdo speme nol pasce, opriamo in guisa,
Ch'egli la perda: e la rival Timocla
Sia

Sia di Gilippo: allora
Di un amor, che ti offende, e fa dolente
Il figlio tornerà tutto innocente.

Agi. Se il figlio ama Coei, Donna, lo giuro
Ambi saprò punire; ed a Timocla
La morte

Ant. Deh! per poco
Almen l'ire sospendi; al figlio tuo
Tolga l'amato oggetto,
Ogn'altro tuo comando.

Fuor, che il funesto, e atroce
Della morte di lei.

Agi. Tu di temprar suo mal cercar non dei.

Ant. M'è ingrato è ver, mal'amo;

E bramo

Al caro sposo

Le pene di allentar.

E fin coi mali miei

Io gli darei

Conforto,

Che basta il suo riposo

Quest'alma a consolar.

M'è ingrato ec.

SCENA XII.

Agide, poi Timocla.

(resta:

Agi. **C**He udito ho mai, che mai di udir mi
Oh figlio: oh colpe: oh amore:
Oh di un Padre! oh di un Re misero core!

Tim. Il cor misero in seno
Ancora hai tu? crudele,
Par vedesti del caro
Mio Genitor l'ultimo eccidio? e pure

Gia

Gia cinta il piè d'una servil catena
 Miri la figlia? eran pur questi i voti
 Del barbaro tuo core? e ancortu sei,
 Tu sei mesto, e confuso
 Ne' tuoi contenti?
Agg. Ardita,
 Serba le tue querele a miglior uso.

S C E N A XIII.

Timocla.

C He a miglior uso le querele io serbi?
 Perfido, che potrai
 Tentar di piu, perche maggior Timocla
 Provi cagion d'affanni? Ah quãdo piacque
 All'alma mia d'un figlio tuo l'affetto
 Allora, allora fu quando de'mali
 Toccai l'estremo; e senza speme alcuna
 Di mai provar piu mite il reo destino,
 Ah! si caro Damida,
 Poichè mi volle tua nemica il fato,
 Io celerò quale mi rese Amore,
 Ne mi chiamar crudel s'odio ti mostro,
 Che mostrandomi amor tu piu lo sei:
 Perche da tuoi tormenti,
 Benche ignoti a te son, crescono i miei;
 Che se di sdegno ti vedessi armato,
 Forse, che in parte io scemerei ... ma dove
 Misera mi trasporta un cieco affetto?
 Ah, se in questo mio seno
 Estinguer non poss' io l'infausto ardore
 Ogn'or si taccia, e si nasconda almeno.
 Dolci

Dolci affetti oh Dio! vi sento,
 Ma tacete per pietade
 Le difese-- Di chi rese
 Infelice questo cor.
 E sol faccia il mio tormento.
 E m'insegni crudeltade,
 Il trafitto Genitor.
 Dolci affetti ec.

Fine dell'Atto Primo.

24 A T T O II.

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Agide, Antianira.

Agi. **D**Acche faggia cotanto io ti conobbi,
Non ti volli celar del figlio ingrato
Le trame inique; e tu difendi ancora
Chi quasi è già convinto?

Ant. „ Io lo difendo,
„ Se lo accusa un rivale.

Ag. „ Piu che all'accusa, io presto fede al reo

„ Pallor, che lo sorprese
„ Nell'incontrarsi in me; sì quel pallore
„ Tutta diede la forza al mio timore.

Ant. „ Per condannare un figlio
„ Reo di enorme delitto
„ Questi, Signor, che adduci
„ Sono deboli segni al cor d'un Padre.

Ag. „ Son Padre è vero, e Padre,
„ Ben di tenero amor, ma non di cieco;
„ Ond'io non vegga in lui
„ Que' segni di reità, che in altro ancora
„ Discoprirei. Se il figlio
„ Ha desio di regnar, regni: ma voglio,
„ Che solo un mio comando,
„ Non una colpa sua lo innalzi al soglio.

Ant. Posto, che del tuo Regno
Egli tenga desio;
Ben a Damida è noto
Quanto tu l'ami, e come lieto allora,
Ch'

SECONDO. 25

Ch'ei vi brami salir lo accolgi in Trono:
E mentre al bel possesso
Puote condurlo un'innocente modo,
Tu crederai, che per iniqua via
Ei di giugnervi tenti?

Agi. Nol crederei, se il Trono unico fosse
Oggetto di sue brame:

Penfa a regnar, ma seco
La nemica Timocla ei vuole unita.

Ben chiaro è a lui, che tanto
Non soffrirò: quindi a ragion pavento,
Che scorto dalla cieca

Sua passione indegna;

A me figlio perverso,

Ed a te sposo ingrato egli divegna.

Ant. Ama Timocla è ver, ma deh! Signore

Fa sì che di Gilippo ella sia sposa:

D'amarla lascierà: che ben si perde,

Se si perde l'oggetto anche l'amore.

Egli, ma parto, che se giugne udirlo

Da te rimproverar no non ho core.

Mira quell'Usignolo

Cui sta periglio inante;

Si lagna, e la pietosa

Sua fida, dolce amante

Piagne pel caro ben.

E doglia tal ne sente,

Che pria, che al di lui duolo

Restarsene presente,

Mesta spiegare il volo

Altrove le convien.

Mira, ec.

Agide, Damida.

Dam. **P**Adre qui per tuo, cenno.....

Agi. **Ah** Figlio ingrato!

M'oda il tuo core, a cui favello, e ancora
A regio Padre offeso egli risponda.

Ma no; taccia, se è reo;

E tema di sue colpe, e si confonda.

Dam. Signor, che parli? a me che chiedi? Oh

Agi. Che parlo? che ti chieggo? (Dei!

Così tosto obbliasti

D'un mio comando il noto oltraggio? ol-

Che senza altre tue colpe (traggio

Bastava a farti reo?

Dam. Padre, se offesa

Ti fei, serbando quel voler, che i Numi
Libero danno all'alme;

Di questa colpa eccomi reo; ma d'altre

Mi sorprende l'accusa, e reo non sono.

Agi. Ben lo vedrò, quando sapere io voglia

La cagione per cui sprezzì l'invitta

Donna, che ci salvò.... Figlio tu taci?

Eh! dillo pure; ella è Timocla.

Dam. (Oh nome

Infauato, e caro!)

Agi. Ella è Timocla, iniquo,

Non piu; da questo amore

Comincia il tuo delitto;

E se difesa perche reo non hai

Oggi sì per Timocla, oggi cadrai.

SCE.

Timocla, e detti.

Tim. **P**Er Timocla cadrai) (amo,

Dam. **P**adre, che dir poss'io? dirò, che l'
Ma che

Tim. Ma, che la morte

Non ti si deve per amarmi. Ah troppo

Implacabile Agide,

Lo sò brami, che reco

M'odjno tutti il Ciel l'Abbisso, il Mondo,

Come sia oggetto di pietade indegno,

Quella cui crudelmente in un sol giorno

Tolgesti e Padre, e libertade, e regno.

Agi. Udir le tue sventure a me non cale;

Solo del figlio le difese io cerco;

Ne in te le cerco, o Donna,

Chead altro qui ti chiamo; e se il difendi

Diviene egli più reo.

Dam. Ben dentro all'alma

Alto stupore io ne sentia, ch'io fossi

Per desio di giovarmi

Da questa mia nemica ora difeso.

Deh! Principessa, i primi

Tuoi sdegni omai contra di me ripiglia;

Quando pietosa

Tim. Appunto,

Pietosa ora ti son, perche mi giova

Piu la pietade a' danni tuoi, che l'ira.

Quindi ti accerto, Agide,

Che solo di portar le sue difese

Cura mi prenderò, se è questo il modo

Onde più presto può cader tuo figlio.

B 2

Fi-

Io bramerei, che con egual consiglio
 Odiassi, come il Padre, ancora il Figlio.
Tim. Forse, che io l'ami penserai? Damida
 Dimmi non è tuo figlio? io di Cassandro
 Figlia non son? dunque qual merito in lui,
 O qual viltade in me conosci, ond'io
 Vinta dall'uno, o pur dall'altra il corso
 Affreni all'odio mio?

Agi. „S'egli per l'odio tuo ti rende amore,
 „ Questo presso di te fia pur suo merito.

Tim. „Prova, che l'amor suo mi piaccia, e poi
 „ Dimmi, che merito presso me ne gode.

Agi. Dunque, se tu non l'ami, un mio co-
 „ Ti fia gradito. (mando

Tim. Ah! qual cimento?)

Agi. Ascolta;

Oggi vogliò, che al degno
 Prence Gilippo la tua destra unisca.

Tim. Come tiranno? del mio cor tu pensi?...

Agi. Taci, che per opporti in van garisci,
 E quanto basta il tuo rifiuto hò inteso.
 Ma sposa di Gilippo oggi farai,
 O che a morte Damida oggi condanno.
 Dimmi tiranno pur, scampo non hai,
 (Tanto mi giovò a discoprir l'inganno.)

Tim. Non ti dirò tiranno;
 Poiche con questo nome
 Esprimer non poss'io quant'empio sei.
 Ma forse di spavento
 L'alma mi credi empir, se di Damida
 In pena d'un rifiuto
 Che a Gilippo darò chiedi la morte?
 Chiedila, a me non cale,
 Del figlio tuo, perfido Padre.

Agi. (Quando

B 3

Per-

A T T O

Figlio, che, s'è innocente
 Vittima fia degli odj miei piu bella:
 Ed allor goderò, quando Damida
 Non reo dopo sua morte avrai tu scorto;
 E ti dirò, per tuo maggior tormento,
 Che innocete, e per me tuo figlio è morto.
 (Tolganò i Nuni il non bramato evento.)

Agi. Per te puote morir, ma s'egli t'ama
 Innocente però morir non puote,
 Damida si difenda.

Dam. Il mio delitto

Tu fai, quando tu fai, ch'amo Timocla.
 Ben forse, che a un'ingrata io serbi fede,
 Padre, son reo; ma di pentirmi, oh Dio!
 O non sovienmi, o troppo il farlo è pena,
 O non è in poter mio.

S'io tolgermi dal cor
 Voleis' il vivo ardor,
 Forse, ch'io non potrei
 Degli aspri affetti miei
 Quest'anima spogliar:
 Così possente Fato,
 Caro, bel volto ingrato,
 Per te mi fa penar.

S'io tolgermi, ec.

S C E N A I V.

Agide, Timocla.

Agi. **O** Là non parta dalla Reggia il figlio.
 Verso le Guardie.

Timocla de' tuoi sdegni
 Non vo pregar, che ti disarmi. Agide
 E' tuo nemico, odialo pur; ma solo
 Io

Perfido Padre le rassetbro, il figlio
Temo, che le sia caro. In questo loco
Verrà Gilippo; al mio comando intanto,
Ed al rifiuto tuo pensaci un poco.

Non odio, e non amore,
Ma dia ragion consiglio
A' tuoi pensieri.

Che scorta da furore,
Non incontrar periglio
In van tu sperì.

Non odio, ec.

S C E N A V.

Timocla.

DAmida anima mia, qual punto, e quale
Sorpresa a questo cor? ma chi mi tolge
La libertà di rifiutar Gilippo?
Sarà, che mi tratenga
De' mali d'un nemico il vil timore?
A che tanta viltade? odami Agide
Sprezzar Gilippo, e di suo figlio il sangue
Ei sparga pur, lieta vedrollo e sangue.....
Ma da Timocla amante
Al tenero amor tuo
Così fiera mercede,
Caro, ne avrai tu dunque? io così t'amo
Se non gradisci in te l'alta tua fede,
Qual mai forte peggior ti bramerei,
Se mentre amato sei, morto ti bramo?
Ah! vivrai, Prence amato,
Che ben sino, ch'io vegga
La tua salvezza, l'abborrito amante
Lusingherò, poi tosto.

Sciol-

Sciolta la disperata, alta promessa,
Poiché a te mi avrò tolta
Mi torrò con la morte anche a me stessa.

S C E N A VI.

Gilippo, e detta.

Gil. **T**imocla, inaspettato, (so,
E più caro mi giunse il lieto avvi-
Lieta dirò, dacché non credo, o Bella,
Me tanto indegno, e te superba tanto,
Che voglia un tuo rifiuto
Morto Damida, e me deluso insieme.

Tim. Oh momèto, oh destin) ma dimmi, e quali
Barbare leggi in questo regno ascolto?
Io dunque

Gil. E che cercar ti resta? omai
Dammi la destra, o parto.

Tim. Oh Numi!) aspetta.

Gil. Faccio col suo dolor la mia vendetta)

Tim. Io dunque in un sol punto
Debbo

Gil. Ma pur lo sai; tu devi or'ora
Darmi la destra, o muor Damida. Un solo
Momento, che ci pensi hai già deciso.
Io vo.

Tim. Perfide Stelle!)
Ah Prence ecco la destra.

Gil. Ingrata Donna,
Tempo non è di simular. Damida
Perisca pur, se il core
A lui già desti, io della man non curo.
Addio.

Tim. Ferma, crudele,
Avrai tu la mia fede; ai Numi il giuro.

B 4

SCE-

S C E N A VII.

Damida, è detti.

(ro?)

Dam. **A** Vrai tu la mia fede ai Numi il giu.*Tim.* Oh merto! oh volto! oh amor tradi-*Dam.* Ed io ti ascolto, o Bella? (to! oh Dei!)

Ed io ti soffro o Prence?

Gil. Eh placa, placa l'ire; in van pretendi

E figer dal suo core,

Se per te non lo sente un dolce amore.

T'odia, Signor, Timocla:

E tua minaccia a farti amar non vale.

(Che piu bado, si siegua il mio disegno

E mora per mia pace il mio rivale.)

Se ti lascia la tua cara,

Ti prepará - a darti pace;

E ad estinguer quella face,

Che nel cor viva ti stà.

Che perdita la speranza,

Perder anche la costanza

E' consiglio, non viltà.

Se ti lascia, ec.

S C E N A VIII.

*Timocla, Damida.**Dam.* **A** H si! tu di quest'alma, e il dirò

Adorata tiranna, (pure,

Non isperai, che con un dolce affetto

Il misero mio cor tu mai premiaffi,

Ma ne pure io temei, che di Gilippo

Tu

Tu compensassi una minor costanza.

Deh! dimmi, e dillo per pietà: nemico

Se me sprezzasti, ei ti fu pur nemico;

Se amante lui gradisti, amante anch'io

Ti fui pur, cara; ed in qual guisa il fai:

Dñique perche tradir?...ma piãgi? Ingrata

Se col lagnarmi ira ti accendo, sfoga,

Sfoga pure col labbro il tuo dispetto:

E lascia a queste luci

D'inconfolabil pianto un'uso eterno.

Dimmi, che non mi odiaffi

Per ostentar di mia nemica il grado;

Ma, che mi odiaffi solo,

Per risserbar la fede al tuo Gilippo.

E dimmi ancora.....

Tim. Io ti dirò, se tanto

Potrà lasciarmi il mio cordoglio in vita,

Che se degli occhi miei ben credi al pianto

Principe, piu di te son'io tradita.

Credilo non è amore,

Se ad accolger Gilippo oggi trascorro;

Troppo l'altrui furore

Vedrà, che piu di te Gilippo abborro.

Dam. Bella, quai sensi? ah di?*Tim.* Che dir poss'io?

Vivi, se m'ami, e lieto vivi. Addio.

Addio per sempre, addio.

Caro nemico mio

Ricordati di me.

Ma cessi il tuo tormento,

Che in quello, ch'io gia sento

Mi dolgo anche parte.

Addio per sempre, ec.

S C E N A IX.

Damida, poi Antianira

Dam. **A** H! cara, ferma, ove mi lasci? ah
(quale Fato crudel ci disunisce?)

Ant. Intendo.

Per Timocla si lagna.)

Dam. E quale inganno,
E qual penna accennasti?

Ant. Prence, non vedi ancora

Quanto inutili son le tue querele?

L'amor mio, la mia fè, questo mio volto

Sfortunati io credea, ma non già mai

Così, che dal tuo core

Io sperar non potessi

Dam. Ah senti.*Ant.* Ascolto,

Ed oh, Principe amato,

Fa ch'io ti ascolti a questo cor più grato.

Dam. Non del merto*Ant.* Ma, che? sì vile io sono

Di pregare d'amor chi me non ama,

E in tempo, che d'amore altrime prega?

Taci; più non ti ascolto;

Che quale dal tuo labbro uscire io n'oda

Rifuto, o pentimento,

L'uno previene il mio, l'altro nol voglio.

Rimanti a tuoi dispreggi,

E diverrà mia pace il tuo cordoglio.

Ti lascio alle tue lagrime:

Vorrei vederti l'anima

Nel pianto tuo dissolversi

Senza provar pietà.

Il dolce amore, e tenero,
Che il sen tutto accendevami
Tosto vedrai rivolgerli
In giusta crudeltà.

Ti lascio, ec.

S C E N A X.

Damida.

O H! se anch'io così poco,
Come amasti tu me, Timocla amassi,
In preda a tante pene or non farei.
Ma se con grati accenti
Dice la Bella, che Gilippo abborre;
Perche tua sposa Ella sarà? Qual'arte,
Qual frode usossi? Dove sono omai
Di generoso disperato amante
Ira feroce, ed implacabil sdegno?
Non più; tutti vi sento entro del core;
Gilippo è il traditor; mora l'indegno.

Un vil rivale

A questo piede

Mi caderà.

E l'immortale

Mia bella fede

Si scoprirà.

Un vil, ec.

S C E N A XI.

Stanza di Agide con veduta
di altre Camere.

Filoastro, Gilippo.

Fil. **P**rence, non lusingarmi;
Son'io tradito dall'ingrata, e speme
Veruna piu non ha l'anima amante.

Gil. Ma ch'ella ti dispreggi
Non è cagion Damida?

Fil. „ Pur troppo n'è cagion.

Gil. „ Ciò posto; hai forse

„ Tu piacer di vederlo,

„ Così teneramente

„ Dalla tua cara amato?

Fil. „ Oimè! se un core

„ Amante, in sen racchiudi

Lo puoi pensar.

Gil. Vorresti

Che il tortelo dagli occhi in tua man fosse?

Fil. Sì, lo vorrei, che quando

Lo veggo, o penso a lui

Sollo ben'io, come si cruccia, e strugge

Il misero mio core entro del petto.

Ed a costo

Gil. Non più; tu sei felice;

Ed in tua mano è la tua sorte.

Fil. Come?

Deh! mostra, caro Prence,

Onde trovare

Gil. Ascolta.

E vedi quanta uno per l'altro aita

Oggi

Oggi potiam recarci.

Gia sai, che il Re suo Padre

Qual traditor teme Damida, e il teme

Perche

Fil. Tutto m'è noto.

Gil. Or sappi, io fui,

Che que' primi sospetti

Ad arte sparsi nel suo core.

Fil. E tanto

Potesti osar?

Gil. N'hai meraviglia? attendi

A ciò, che facilmente

Gia tutta compie l'opra. Ora tu devi

Lasciar, che in questi di suo Padre alberghi

Armati servi io chiuda, e quando il piede

Il Re qui volga, a lui

Scopriremo ansiosi,

Esser ciò di Damida

Contro la di lui vita un reo consiglio.

Le ascese Genti in fuga

Porremo. Ei così creda

Noi fidi, e a morte tragga il proprio figlio.

Fil. Oh Dio! certo mi pesa

Il perdere Colei, che tanto adoro;

Ma poi, che insidie io tenda

Al figlio del mio Re, sento, che l'alma

Ripugna, e dell'orror

Fil. Vani ribrezzi:

Che s'anche un vil rimorso

Ti pugne nel voler ciò, che non dei;

Dal pari un gran tormento

E' teco nel lasciar ciò, che tu brami:

Se dunque entrabi i tuoi consigli all'alma

Ti son penosi, egli è pur meglio assai

Quello seguir, che al tuo piacer ti guida

B 7

Gia

Gia ch'uno puote

Fil. Amico,

A te le mie speranze io tutte affido:

Fa ciò, che vuoi: ma credi,

Che pure di virtù

Gil. Cessa da questi

Nomi, che alla grand'opra ostacol fanno.

Lasciane a me la cura, e scoprirai

Piu bel Pogni virtude il nostro inganno.

S C E N A XII.

Filoastro, poi Damida.

Fil. **O**H Stelle! a qual cimento
Mi pose amore? oh ingrata Donna!

S'anche vi ottègosfortunati... (oh sèpre,

Dam. Prence,

Se il vero mi si narra in questa parte

Venne Gilippo; or dimmi

T'è noto ov'egli il piede

Rivolga?

Fil. Egli, Signore

Dirti nò so,.. perdona. Altri pèfieri (core!

M'occupā l'alma (Ahi qual rimorso ho in

Nò chiedermi d'altrui, che dal mlo duolo

Oggi pongo me stesso anche in obbligo.

O taccio alle richieste, o dico solo,

Che sfortunato, e misero son'io.

Non chiedermi, ec.

SCE-

S C E N A XIII.

*Damida, poi Gilippo, che esce dalla Stanza
dove prima entrò; poi Agide.*

Dam. **P**Overo cor, perche mai non differri
Coll'alma il tuo dolor, prima, che in
Così vivermi afflitto? ed il fatal... (seno
Ma veggo pur Gilippo.

Gil. E pronta l'opra,
Ed' appunto per questa)
Parte, sen viene il Re)

Dam. Sua vista oh quanto
Accende in me sdegno piu forte! Snuda
S'hai cor, Gilippo, il ferro. Alla tua morte,
Od alla mia qui ti disfido.

Gil. Come?

Tu di quest'ira almeno

Dam. Non piu; qui ti difendi, o qui ti sveno.

Ag. Che veggo? e qual'ardire,
Figlio, ti tolge al tuo rispetto?

Dam. Oh Numi!)

Gil. Egli pur giunse a tempo.)

Ag. Olà, non mi si taccia

Quale motivo in queste

Mie Reggie Stanze or guida,

Contro Gilippo, ad inferir Damida.

Dam. Signor, dirò... (ma, che dirò).. Qui venni

Perche Gilippo io credo

Ardisca Oh Dio non sò

Ag. Con tali accenti

Timidi, ed interotti

Da ta mi si risponde?

E' reo chi si confonde;

B 8

Mi

Mi risponda Gilippo.

Gil. Alfin con pena

Dirò, ma dirò il vero.

Oggi, Signor, scopersi

Un suo delitto enorme, io n'ebbi orrore;

Osai disapprovarlo;

Eccoti la cagion del suo furore.

Dam. Indegno! Deh mio Genitor concedi...

Gil. Eh Principe, del tutto

Saran vane, ed inutili tue scuse;

Se piu d'ogn'altro testimon, presente

E' la tua colpa ad approvar le accuse.

Sire, mi presta, parte

De' tuoi custodi: in questo

Loco vedrai, qual sia,

A te diretto un'alto tradimento.

Ag. Ah figlio iniquo! Ite con lui miel fidi.

Verso parte delle Guardie.

Dam. Oh Numi! e che mai sento?

Gil. Anime scelerate a questo braccio

In van resisterete.

*Andata seco parte de Soldati del Re,
mette in fuga la gente ascosa.*

Dam. Sogno, veglio, traveggo?

Ag. Nelle mie stāze armato? Ciel che veggo!

Gil. Mio Re, sien grazie a'Dei,

Pur libero sei reso:

Vedesti il tuo periglio,

Qual ne fosse l'autor, chiedilo al figlio.

Dam. Oh Dio! piu gia non posso

Le giust'ire frenar, saprò ben'io

Dell'empio traditor *contro Gilippo*

Ag. Ferma perverso,

Gia sei convinto; e questa tua baldanza,

Se puoi farti piu reo, piu reo ti rende.

Gil.

Gil. Tanto non promettea la mia speranza.)

Ag. Scelerato Damida,

Qual morte, meditasti?

Dam. Oh ingāno! oh iniquitate! io paricida?

Padre, se del tuo sangue.....

Ag. Ah! sì, se del mio sangue

Il brando tu non tingi

Pago non sei, spietato.

Oh perfidi pensieri! oh figlio ingrato!

Dam. Dall'ira, dal dolor sorpreso, e oppresso

Son fuori di me stesso.

Ag. Deponia questo piè l'infame acciario.

Nella Torre vicina

Custodito sen passi.

verso Gilippo.

Gil. A' cenni tuoi

Ubbidirò, Signore.

Ag. Ed ivi aspetta

verso Damida.

Del comesso tuo fallo alta vendetta.

Dam. Mio Re, se così chiedi

Umile ecco a tuoi piedi

Io depongo la spada;

Ma pria, che a morte il figlio tuo cōdanni,

D'un Suddito fellon temi g'inganni.

Ingannato

Mi condanni, Padre amato,

E innocente morirò.

E soffrendo

D'empia morte il colpo orredò,

Io di te non mi dorrò.

Ingannato, ec.

S C E N A XIV.

Agide.

CHe il figlio sia innocente
 Più da sperar non resta. Ah! del mio
 Paterno tenerezze, (core
 Deh! tacete una volta; a voi scusarlo
 Non lice: oggi morrà: Che certo in core
 A prò dell'empio figlio, ed inumano
 Una ingiusta pietà mi parla in vano.
 Di figlio iniquo, e indegno
 Nel petto - il dolce affetto - io vincerò.
 Son giusto; ne il mio sdegno
 A' mali - suoi mortali - io cangerò.
 Di figlio, ec.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O ⁴³ III.

S C E N A I.

Parco delizioso.

Timocla Gilippo.

Gil. **A** Lfin, bella Timocla,
 Pur mia farai; ma nacque
 Da tal cagione in me la cara speme,
 Che nulla a te dovrò de' mie contenti.
Tim. Ne giova, o importa a me, che tu mi
 Verun tuo bene. (debba
Gil. E pur meglio assai fora,
 Che tuo voler, non forza altrui, ti desse.
 In premio all'amor mio.
Tim. Tu amore? oh Numi!
 E dunque amor farà, volermi afflitta,
 Volermi disperata? Un vero amante
 Goder non cerca dell'oggetto ad onta.
 Il tuo chiamalo orgoglio, anzi dispetto.
Gil. Credilo ciò, che vuoi; tu mia farai,
 Ne coll'averti moglie a forza, io spero
 Tutta de' torti miei far la vendetta:
 Vedrai l'amato, lo vedrai superba,
 L'Alma spirar, sotto una morte acerba.
Tim. Come, Damida a morte?

S C E

Antianira, e detti.

Ant. **O** Mora, o viva,
Dimmi; forse a te cale?

Tim. Che non mi calga, ah! di negarvi al fine
Piu tempo non mi resta;
Ma s'anche, s'anche amai,
(Che troppo oh Dei fu ver) se amai Damida
Non vi sembra mia pena
Sagrificar me stessa ad un nemico,
Ch'oltre la legge io per natura abborro?
Il fei sperando solo,
Che, qual mi si promise, il Prence amato.
Oggi per me, non mora:
Ma, come, alme crudeli,
Gia me perduta io non lo salvo ancora?

Gil. Ti lagni in van; Damida
Nutrì nell'alma enormi colpe, e quando
A noi l'abbandonasti,
Non era in tuo poter darlo innocente;
Datti pace morrà chi tanto amasti.

L'immago--di quel vaggio,
Che amore ha in te scolpita,
Lasciando ei l'empia vita,
Dal cor ti mancherà.
O almeno--se nel seno
Serbarla tu vorrai,
Sperò, che la vedrai
Orrida qual sarà.

L'immago ec.

S C E.

Timocla, Antianira.

Tim. **T**Anta colpa in Damida? ah s'egli
(cade,
Vittima caderà degli odjaltrui.

Ant. (Ne con poca ragione anch'io lo temo.)

Tim. Deh tu! deh tu! cui forse
In testimonio estremo
Gia de tui fasti, e de tormenti miei,
Sol di vederti al piede
Supplicante Timocla oggi sol resta,
Difendi lui; si fallo; io gia non prego
Perche tu salvi in lui
La mia speranza, o l'amor mio; che l'una
Gia mai non volli udir, l'altro ben fai,
Che piu serbarlo in questo sen non debbo,
Ma sol per te lo salva;
Giacche per te Damida.....

Ant. Io? nol conosco.

Tim. Non lo conosci? edunque
Sol perche pena anche a quest'alma arreca,
D'un tuo tormento vuoi goder? ma qual'e
Chieggo clemenza da colei, che il Padre
Mi uccise? oh Dio! che intanto
Damida anche morrà; misera! e il forte
Dolor, gia mi trasporta ove io non voglio.
Donna, se nel tuo core
Qualche scintilla di pietà pur vive,
La mia doglia, e il mio pianto, ah! troppo è
D'una fiacca virtù segni veraci, (vero
In mio dileggiamento, ed in mio scorno,
Deh! non tornino almen; che tu non sai
Quant'ebbe di fortezza

Oggi

Oggi la pover'alma, e quanto ancora
Tentò per di piu averne: io cessi, e cessi,
Quando l'empio destino

Ant. Odi; perche tu vegga,
Che fiera, o ingiusta non son'io, Damida,
Se colpa non terrà, che la fatale
Di non potermi amar, m'avrà in difesa:
E se dal caso atroce,
Che a lui di già sovraffa or lo preservo,
Non all'amore, alla mia gloria io servo.

Tim. A questi grati tuoi, nobili accenti
Si ammolliscono in parte i miei tormenti.

Qual di notte Ninfa al bosco,
S'apre il Ciel fugace lampo,
Che le mostri il dubbio scampo,
Si raggira all'aer fosco
Fra speranza, e fra timor.
Al baleno d'un contento
Mi consolo, e mi spavento;
Se tal gioja anche mi mostra
Il periglio del mio cor.

Qual di ec.

S C E N A IV.

Antianira, poi Filoastro.

Ant. **N**O, che di colpa enorme tanto il
Nò credo reo; sò di Gilippo gli odi,
Onde... ma tempo non si perda, omai
Al Re si vada, e prima

Fil. Bella, fia, che Damida anche macchiato
D'alto delitto in te ritrovi amore?

Ant. No Prence solo ei trova (bene
Ragione in me, quindi a grand'uopo io
Te

Te incontro, e prego; vanne,
Vanne, se m'ami ancor co' tuoi piu fidi
La dove chiuso ei vive, e fa, che alcuno
Ora non osi dargli morte, quando
Ordine il Re dato ne avesse ancora.

Fil. Oime! pur questo è chiaro
Segno, che affai ti preme

Ant. Io tel ridico;
Vo salvar l'innocente, e non l'amato:
In prova, ch'io non mento
Sarà tua la mia fede
Tuo l'amor mio tue

Fil. Cieli!
Che parli a me? tu mia? cara se a tanto
Bene tu mi serbavi, e perchè mai
Farmene disperar; così, che tratto
Dal mio cordoglio, io di Gilippo ai voti
Diedi? ... Numi! che diedi?

An. Tu dunque indegno Prence? ...

Fil. Io sì son'io del tradimento a parte,
A che debbo celar colpa, ch'io stesso
Di già bramo punita? e voglio

An. Almeno
Parti, e fa ciò, che imponi.
Il grave fallo a tuo potere emenda,
Un saggio pentimento
Oggi men odioso a noi ti renda.

Fil. L'altrui danno, e il mio rimorso
Mi tormenta -- Mi spaventa;
Per mia pace
Tutto, bella, io tenterò.
Parto iniquo, e disperato,
Ne sò dir qual tornerò.

L'altrui ec.
SCE.

S C E N A V.

Antianira, poi Gilippo.

Ant. **P**Overo incauto Prence, (giugne)
Che non potè Gilippoecco, ch'ei
Ben nel torbido ciglio il cor perverso
Si scopre.

Gil. Or di Antianira
Nol dis'io, che Timocla entro del core
Per Damida nutria fiamme d'amore?

Ant. Me ne sovien. (Coll'empio
M'è forza simular, perche la fuga
Nol tolga al suo castigo.)

Gil. Che pensi poi di quel malvagio, ed anzi
Di quell'empio Damida?

Ant. Oh indegno ardire,
Ch'odio m'accresce!

Gil. Io certo,
In rimembrando il fiero
Delitto suo m'inorridisco ogn'ora.

Ant. Se più mi fermo, io piu non taccio.) Addio

Gil. Così tu parti? intendo,
Tu pure di quel perfido.....

Ant. Ammutisci.
Prima forse, ch'ei mora,
Di lui vedrem.....

Gil. Che mai?
Misera, tu vaneggi,
Il Padre condannollo,
Egli morì.

Ant. Egli morì? che ascolto?
Alma perversa, infame,

Qual

Qual furore t'indusse?

Qual misfatto compisti?

Gil. Non parla in te ragion, ma parla amore.*An.* Più soffrir non ti posso: ah traditore!

La giu nell'orrido, e cieco abisso

Più di te

Già non v'è

Spirto iniquo, e scelerato.

Sommo Giove, s'or nol sei

Mai non fosti offeso, e irato.

La giu, ec.

S C E N A VI.

Gilippo.

CH'or sia Damida estinto
Mi giovi, che si creda; acciò che forse
Altri lui di salvare oggi non tenti;
Se bene in pria mi lascierei dal petto
Svelere il cor, che alcuno in sua difesa
Soffrir, ma poi, che diede
Il Re mortal sentenza, ei tosto mora,
Che appien felice io farò poscia allora.

Care brame di vendetta,

Nel mio sen v'appagherò.

D'una strage ch'è imperfetta,

Sodisfarmi già non so.

Care brame, ec.

SCÈ

S C E N A VII.

Siti rimoti.

Agide, poi Antianira.

Ag. **S** Manie d'un cor di Padre
: Miseramente afflitto,
Deh! lasciatemi giusto. Il Figlio mio,
Sì lo conduce a morte il suo delitto.

Ant. Il suo delitto? e che non odi ancora,
Di tuo figlio innocente
L'ombra tradita, e mesta
Gridarti qui d'intorno:
Padre crudel la tua giustizia è questa?

Ag. Che parli? oh Dei! morto innocente il Fi-
Ant. Chiedilo a Filoastro, or che da forte (glio?)
Rimorso vinto egli se stesso accusa

Dell'alta infidia a parte,
E seduttor lo scelerato, infame
Gilippo appella, e il grande... (iniqui!

Ag. Oh inganno! oh Figlio! oh Padre! oh Preci
La vostra vita... il vostro
Sangue mi pagherà... ma che?... qual mai
Trarrò, Numi spietati,
Dalla vendetta mia pace, o conforto,
Dacche mio figlio, ah caro figlio! è morto?
Siede, con una mano sostentando il volto.

SCE.

S C E N A VIII.

Timocla, e detti.

Ti. **E'** morto sì, Damida, e morto; or dimmi
Ei, che ti fece Agide, io che ti feci?
Se perche figlia io fui d'un tuo nemico
Son rea, molto non t'era,
Come la vita al Genitor tolgesti,
A me torla così; ma di tuo Figlio
Perche la morte, e morte empia cotanto
Crudelissimo Padre oggi volesti?
Forse, perch'ei mi amò, perch'io l'amai?
Se questa anche ti parve
Colpa degna di morte, ah! dunque nulla
Oggi valse a placarti
La fede oh Dio! ch'io già promisi altrui?
E quel cor, che di Padre.....

Ag. Deh! per pietà taci Timocla.

Ant. Io parto;
Troppo senso mi fan tali vicende:
Ne men della sua morte
Tormento il vostro duolo ora mi rende.

Il tuo Figlio negli Elisi
Và dicendo dolcemente:
Io cadei pure innocente,
Ne per me vi fu pietà.
Ah! se stata fosse rea
L'alma bella, non potea
Aspettar piu crudeltà.

Il tuo Figlio, ec.

SCE.

S C E N A IX.

Agide, Timocla.

Ag. **A**H! figlio amato figlio, all'atto umile
 Con cui baciando il ferro ad un mio
 Me lo ponesti a' piedi, io pur dovea (cenno
 Leggerti in volto l'innocenza, e in vece,
 Del perfido Gilippo alle perverse
 Frodi, prestai credenza.

Tim. Deh! se pietà tu senti
 Tarda, per torlo a morte, almeno Agide
 Deh! fa, che serva a vendicarlo; io sono,
 Ramentalo Signor, son'io colei,
 Onde contra di lui Gilippo armossi;
 Ed oggi la tradita
 E mesta anima bella a me sol forse
 Irati volge i lumi.
 Vendica la sua morte;
 Io son colei.....

Ag. No, che son'io quell'empio
Levando con impeto.

Padre, che la tua morte
 Segnò, figlio innocente.
 Tal tu moristi, ed io
 Già reo di tanta colpa ancor respiro,
 Ma chi mi lascia in tante pene? oh Dio!
 Ove Cieli m'ascondo? ove m'aggiro?

Tim. Ah! se lo amasti, e perche mai sì fiero,
 Segnar la rea sentenza

Pria, che cercar de' suoi delitti il vero?

Ag. Che parli? a chi favelli?

Tim. A te, cui poco calse

Di perdere innocente il proprio Figlio,
 Ed il furore alla ragion prevalse.

Ag. Dunque, perche non mi punite, o Numi?
 Popoli voi m'udite, io son, che tolsi,
 Che tolsi al regno l'innocente Erede.

Dove son l'ire vostre?

Traffigetemi il seno,

Spagliatemi di vita;

Così l'angosce mie finite almeno.

Tim. (Il suo tormèto la mia doglia accresce.)

Ag. No trovar non poss'io, chi mi punisca?

Oh Cieli ingiusti! oh inique Genti! or ora

Lo farò da me stesso;

Vadan disperse al suolo *getta lo scetro*

Queste inutili pompe, e dal suo duolo

Polcia così cadavi Agide oppresso.

Tim. Disperato consiglio,
 Misero Re, già non ti rende il Figlio.

Ag. Figlio oh dei! - Deh! mi rispondi.
 Ove sei --, che a me non vieni?

Tim. Ah! che morto, morto egli è.

Ag. Morto egli è? -- Tu me lo ascondi,
 E perche -- me lo tratieni?

Tim. Deh! Signor ritorna in te.

Ag. Oime! quali nell'alma
 Tengo fieri tormenti, e per pietade
 Impetrar non poss'io, ch'uno mi uccida.

Popolo Viva, viva Damida.

Ag. Viva Damida?.. ah! ch'io lo estinsi.

Tim. E quale
 Voce suona d'intorno?

S C E N A X.

Antianira, e detti.

Ant. **V**ive vive Damida. Oh fausto giorno-
Ag. Il figlio vive? (no)

Tim. E come ciò?

Ant. Pentito

Il Prence Filoastro

Della sua colpa, accorse

Con fide genti alla prigione intorno

Per trarne indi l'oppresso,

E misero Damida: O eccelsi Numi

Del Ciel siete pur giusti! intanto ancora

Venia Gilippo, il traditor iniquo,

Per già vibrar sull'innocente collo

Il vile indegno acciaro, e fuor dell'alta

Torre, da molte amiche squadre cinto

Tuo Figlio scopre: allora

Alto gridò il Fellon; Son'io tradito.

Ne mi giovò la finta

Voce, ch'io sparfi di sua morte, e solo

Perche di liberarlo in mente altrui

Non cadesse pensiero.

E fra l'applauso, e il viva

Del popol tutto impalidi, tremò,

Rivolse intorno i torbid' occhj, il labbro

Si morse, indi prendendo un picciol ferro,

Da disperato empio furor sospinto,

Nel proprio sen lo immerse, e bestemiando

Spirò l'anima infame.

Tim. Oh de perversi

Deplorabile esempio!

Ag.

Ag. Lo scelerato il suo destin prevenne.

Ma tanto m'empie d'alta gioja il seno

Del figlio mio la vita, e l'innocenza,

Che il piacer di vendetta appena io sento,

Come fra le mie pene

Piu mi lagnai

Ant. Mirate egli sen viene.

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Dam. **P**Adre, mio Re, non mi dolea la morte
 Soffrir, sol mi dolea soffrirla infame.

Amo Timocla è ver, ma d'un'amore,

Che infelice mi rende, e non iniquo.

Ag. Figlio non più: t'abbraccio:

Tim. Eh che colpe non nutre un sì bel core.)

Fil. Signor, non perche io forse

L'alta sfuggir dovuta pena or cerchi,

Al regio piè mi proffro; il mio castigo

Vengami pur, ma solo

Coll'odio tuo deh! non mi venga.

Ag. Prence,

Sorgi, che in altro tempo

Ciò che tu meriti o no, meglio vedrassi.

Figlio, Timocla, or solo

Io conosco la vostra

Bella innocenza, e cara:

E se non fosse d'Antianira il merto

Vorrei

An. Vorresti ciò, che voglio anch'io.

Che

Che si veggano omai le pompe altere,
 Che apprestate già furo a' miei sponsali
 Timocla, se ti tolsi il Genitore,
S'apre luogo sontuoso.

M'era nemico, e della guerra allora
 Osservate ho le leggi, or se ti dono,
 Amato Sposo, e amante,
 Quelle d'amore osservo; egli è Damida.
 Resti sorpresa, o forse
 Non credi al tuo destin? mira, ch'io scelgo
 Filoastro mio Sposo.

Tim.)

Dam.) Oh Dei, che sento.

Fil.)

Ant. Che se dall'amor mio

Alla colpa fu spinto, a me s'aspetta
 La sua difesa; onde mio Re, se tieni
 Di premiarmi desio, bastami solo,
 Ed anzi ottengo assai, se a lui perdono
 Clemente ora concedi.

Ag. A te gran Donna

Nulla si nieghi, e qual tuo Sposo a noi
 Sarà gradito Filoastro ancora.

Ant. Tal bontade me vince.

Fil. E me confonde.

Ant. Timocla al tuo Damida

Omai porgi la destra,
 E compiasi pur anche il tuo contento.

Dam. Sperar non osa il cor sì lieto evento.)

Tim. Non negherò di amar Damida allora,
 Che troppo, ah troppo palesai l'affetto,
 Ma il mio dovere.....

Ag. Il tuo dovere è salvo,
 Che molto oprasti per il Padre; è tempo
 Didar pace al tuo core.

Ad

Ad amarvi seguite, alme costanti, (re,
 Che come pria mi spiacque il vostro amo-
 Ora godo vedervi e Sposi, e amanti.

Choro. Il soffrir d'anime oneste
 Suole pace al fin trovar.
 Anche dopo le tempeste
 Spunta il Sol più lieto in mar.

Fine del Dramma.